

Victor Cevallos

Liceo Scientifico Statale Vittorio Veneto

Voglio essere similmente diverso

Mercoledì 2 Aprile 2015

Ho scelto di essere diverso. Chissà quante persone hanno pronunciato e/o scritto parole simili?. Ciò implica che per quanto io cerchi di essere diverso, il mio "diverso" sarà per forza quantomeno simile a quello di un altro...Poco importa: voglio essere similmente diverso dagli altri. Penso a quanto odio i periodi lunghi e intricati; cerco di evitarli perchè si finisce sempre per fraintendere qualcosa. Sono un ragazzo sudamericano, 17 anni, ho deciso di scrivere un diario o meglio è stato deciso per me, dal momento che un mattino un individuo si è svegliato e si è posto la faticosa domanda:"chi sono?", quasi avesse un'improvvisa crisi d'identità frutto di un trauma cranico. Ora, il problema sta nel fatto che al giorno d'oggi forse qualche corrente di pensiero NEW AGE del cazzo ha fatto sì che questa moda del volersi catalogare a tutti i costi si diffondesse uniformandoci in tanti tossici sotto effetto di anfetamine che in fase depressiva - in seguito alla sensazione di esaltazione - realizzano di non conoscersi abbastanza sviluppando fortissimi sensi di angoscia e malinconia nei confronti della propria infanzia. La società si aspetta da me che io diventi un fallito o un alcolizzato che abbandona gli studi prima della laurea, un vandalo di quelli neanche tanto pericolosi o un rapper senza talento se non addirittura che entri in una "gang". Io sono diverso. Sono un sudamericano e odio il calcio, ballo come un epilettico, non sopporto il caldo, faccio schifo nelle lingue straniere e preferisco di gran lunga le materie umanistiche alle altre. Non mi vesto come i miei compatrioti, non ascolto musica latinoamericana e non bevo alcolici dal weekend scorso. Oggi un mio amico è stato arrestato per essere stato trovato in un giardino pubblico in possesso di quello che molti siti internet definiscono un "piccolo arsenale": una calibro 7.65, dei macheti e altre armi da taglio tra cui delle forbicine per le unghie e per di più si ipotizza la sua appartenenza a una celeberrima gang. Credevo di conoscerlo, credevo avrebbe capito quale fosse il punto di non ritorno. A tutto c'è una soluzione tranne che alla morte. Io mi ritengo ancora suo amico anche se il nostro rapporto si è consumato da tempo. Rifletto su quanto sia geniale e scontata una frase ad effetto come quella sulla morte. Riconosco che però tale frase va contro la mia fede, la quale molto banalmente è il Cattolicesimo, uno dei pochi clichè da sudamericano che mi concedo. Vuoto. Quindi mi sovviene l'immagine di

quando a 3/4 anni domandai a mia nonna quali fossero le cose più importanti al Mondo per lei, ricordo di essermi fatto scappare un sorriso di compiacimento in quanto ero certo che avrebbe risposto "sei tu!" con tutta quella innocenza che solo a quell'età ti è concesso di avere, poi lei elencò nell'ordine "Per primo Dio, poi la mia famiglia [...]" e un'altra cosa che però le precedenti eclissarono. Penso a quanto un episodio del genere possa sembrare traumatizzante ad un bambino . Noi credenti certe volte confondiamo fede con superstizione se non addirittura con fanatismo. Il mio rapporto con la religione è diverso ed allo stesso tempo ineffabile. Ciononostante non ho mai biasimato mia nonna, anzi ora riesco - quasi- anche a comprenderla.

Giovedì 3 Aprile 2015

Questo è il secondo giorno che dedico a questo diario, pensavo che com'è mio solito fare avrei smesso dopo neanche un giorno, la mancanza di forza di volontà è il mio più grande difetto. Non sopporto i ragazzini che giocano a fare i malavitosi, non ne vedo il motivo, adolescenti che affermano con grande orgoglio di essere cresciuti per strada e di conoscere il Mondo e il modo in cui bisogna viverci quando in realtà sono stati allevati in famiglie facoltose della Milano bene... Si sentono forse dei "self-made men"? Questo però almeno per definizione- presupporrebbe che si siano realizzati dal punto di vista lavorativo o "che abbiano raggiunto il successo esclusivamente grazie al loro spirito di sacrificio", senza aiuti da parte di familiari e amici, un po' come avviene ad alcuni dei genitori di noi ragazzi emigrati... Io però conosco solo giovani che si vantano di provenire dai bassifondi milanesi ignorando che anche solo i bassifondi milanesi non sono altro che i quartieri residenziali di altri Paesi o che il loro pasto surriscaldato è considerato una pietanza al pari del "foie gras" o del migliore fra i caviali russi data la situazione economico-sociale in altre nazioni... Certe volte mi piace pensare a quanto sia fortunato ad avere due termini di paragone, sono un perfetto esempio di ibrido fra due etnie diverse e ho il privilegio e la responsabilità di scegliere quale prediligere e sotto quale aspetto della vita; certo non disprezzo nessuna delle due culture e mi diverte l'idea che certi giorni mi sento più italiano che non colombiano. Certo non è sempre semplice conciliare gli usi e i costumi di entrambe le culture, questo processo ha spesso dato vita in me a veri e propri conflitti interni, un po' come avveniva a Petrarca con il suo dissidio, dato dalla impossibilità di fusione di quella sfera religiosa tipica del Medio Evo con gli aspetti più effimeri e terreni della vita (rivalutati invece alla luce degli ideali dell'Umanesimo durante il Rinascimento). E' probabile che anche io come Petrarca risulti essere anacronistico nel mio intento. L'adolescenza è allo stesso tempo la migliore e la peggiore delle tappe della vita di un

essere umano, stranamente però questo fatto sembrano saperlo solo gli adolescenti: nell'infanzia hai una grandissima brama di crescere, di vivere come gli adulti, consapevole che la strada è tutta in salita e che il Mondo aspetta solo te, al contrario gli adulti sembrano nutrire al loro interno una fortissima malinconia per quegli anni che i più definiscono "della spensieratezza", non ci sono bollette da pagare, non grava sulle loro spalle tutta la preoccupazione di dover tutelare un'intera famiglia, hai una diversa concezione del valore del denaro e ti è ancora "permesso" di commettere errori in quanto le ripercussioni sono minori se non addirittura nulle.